

IL POTERE CONFORMANTE DELLA TRADIZIONE

Quale rapporto tra i “poteri forti” e la popolazione di Scanno?

Angelo Di Gennaro

Premessa

Sempre restando nella prospettiva di una ricerca più ampia, finalizzata alla ricostruzione della storia sociale di Scanno (v. il RPI n. 72 pubblicato sul quotidiano online del *Gazzettino della Valle del Sagittario* del 28 febbraio 2020), diamo ora un rapido sguardo: a) all'*Inventario dell'Archivio Gentilizio Caracciolo di Melissano, 2006*, curato da Nadia De Novellis, Stefania d'Acquino di Caramanico e Rosanna De Simine; e b) al brigantaggio politico attivo a Scanno e dintorni. Lo scopo è di iniziare ad osservare le dinamiche affettive occorrenti tra la nobiltà locale (principi e principesse, conti, baroni, ecc.) o, comunque, i cosiddetti “poteri forti”, passati e presenti, e la popolazione di Scanno.

Non ci occuperemo qui degli Atti con i quali venivano disposti mutamenti nei rapporti tra il principe (o chi per esso) e la comunità di dominio (Scanno, nel nostro caso), sui piani: istituzionale (forme di rappresentanza, ambiti di competenza delle magistrature comunali e degli agenti signorili); fiscale (forme, modalità e ambiti di incidenza del prelievo, ripartizione degli oneri fiscali tra i vicini, partecipazione a *exercitus, cavalcatae*, ecc.); normativo (formulazione di testi statutari); territoriale e insediativo (spostamento entro un nuovo insediamento, costruzione di fortificazioni); ecc.

Ricordiamo che durante il dominio feudale il Comune, detto allora Università, era organizzato da un governo di annua elezione composto da un Camerlengo, da tre Massari, chiamati anche Sindaci, aventi ruolo di esattori, e da otto eletti (attuali Consiglieri). Il feudatario eleggeva un mastro massaro addetto ad esigere le collette (tributi) e un governatore quale suo diretto rappresentante.

Intanto, in quali condizioni si viveva a Scanno a fine Settecento? Utilizziamo lo sguardo dell'abate D. Francesco Sacco, che nel *Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli, 1796*, risponde:

«Scanno. Terra nella Provincia dell'Aquila, ed in Diocesi di Solmona, situata sopra una collina, d'aria malsana, e nella distanza di quarantadue miglia in circa dalla Città dell'Aquila che si appartiene con titolo di Principato alla Famiglia Caracciolo, Principe di Melissano. Sono da notarsi in questa Terra una Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria della Valle; due Conventi, l'uno de' Padri Scolopj e l'altro de' Conventuali, e cinque Confraternite Laicali sotto l'invocazione del Sagramento, della Vergine della Pietà, del Rosario, del Carmine, e di Santa Maria

delle Grazie. Le produzioni del suo terreno sono vettovaglie di varj generi, frutti, vini, ed eccellenti erbaggi per pascolo di greggi. La sua popolazione ascende a due mila, e seicento sotto la cura spirituale d'un Arciprete».

Pochi anni dopo...

L'Inventario dell'Archivio Gentilizio Caracciolo Melissano

Corrispondenza

1. 4-IV - L'Aquila, 1814-1819. Lettere alla principessa di Melissano, Anna Francesca Caracciolo dall'avvocato Francesco Signorini che si occupò della graduazione dei creditori sul prezzo della Montagna di Chiarano. La decisione fu favorevole alla principessa di Melissano Anna Francesca Caracciolo ma fu posto appello in Lanciano. Francesco Signorini, non potendosi occupare personalmente della causa in Lanciano propose come patrocinatore Nicola Mancini. La sentenza della Corte d'Appello fu favorevole alla principessa Anna Francesca Spinelli per cui si fece ricorso in Cassazione e la decisione fu di nuovo favorevole alla principessa Caracciolo. Nelle lettere si accenna anche alla morte di Giustiniana Caracciolo (a. 1816), ai compensi degli avvocati, al trasferimento delle carte dal Signorini a Mancini, poi da Mancini a Signorini ed infine al cavaliere Pignatelli. La lettera del 4 marzo 1815 è scritta da Raffaele Mancini, fratello di Francesco.
2. 4-IV - Lanciano, 1815-1817. Lettere di Nicola Mancini alla principessa di Melissano Anna Francesca Caracciolo, relative alla causa in Corte di Appello a Lanciano per la graduazione dei creditori sul prezzo della Montagna di Chiarano.
3. 5-VI - Foggia, Scanno, 1807-1808, Costanzo Colanero in via al principe Nicola Caracciolo di Melissano, lettere in cui dà notizia della vendita delle pecore, dell'affitto di Chiarano e dei mulini, e dell'impraticabilità delle strade. Scrive inoltre, di non aver potuto notificare al signor Pietro Di Rienzo, partito per la Puglia, l'inquisitorio a favore della baronessa Bianchi.
4. 5-VI - Scanno, 22 luglio e 5 agosto 1808. Lettere di Michele Giovannelli al principe di Melissano Nicola Caracciolo sulla dilazione del pagamento di ducati 100 al signor Paletta.
5. 5-VI - Scanno, L'Aquila, 9 e 24 gennaio 1809. Lettera al principe di Melissano, Nicola Caracciolo, da parte dell'amministratore dei beni in Scanno, Alessandro Abrami. La prima è indirizzata a Gaetano Mottola in Casa del Principe di Melissano e riguarda l'affitto da pagarsi sui mulini di Scanno, la seconda è relativa ad una tassa sull'ex feudo di Chiarano tassato nei tre luoghi di Scanno, Barrea e Villetta.
6. 5-VII - Teramo, 25-26 giugno 1813. Serafino Giordano dà notizie alla principessa di Melissano Anna Francesca Spinelli, sull'aggiudicazione definitiva della Montagna di Chiarano e sul denaro occorrente per il deposito all'Ufficio del Registro.
7. 5-VII - Scanno, Aprile 1814. Lettera inviata alla principessa di Melissano Anna Francesca Spinelli dall'Amministratore Francesco Luigi Serafini in merito a dei pagamenti per il pascolo di Chiarano e all'offerta dell'arciprete per l'acquisto del Palazzo in Scanno.
8. 7-VII - L'Aquila, 13 gennaio 1816. Lettera di Giuseppe Ceva Grimaldi alla principessa Anna Francesca Spinelli per assicurarle il suo interessamento per la vendita del Palazzo in Scanno.
9. 7-VII - Scanno, 11 agosto 1817. Lettera alla principessa Caracciolo di Melissano, Anna Francesca Spinelli, da parte di Alessandro Abrami in merito ad un reclamo della principessa e all'affitto al signor Pasquale de Sanctis.
10. 7-VII - Salpi, Scanno, 1838-1841. Lettere di Nunzio e Antonio Di Rienzo alla principessa di Melissano Anna Francesca Spinelli sulla vendita della Montagna detta di Chiarano e Pantano, sita nel II Abruzzo Ulteriore.
11. 7-VII - Senza luogo, senza data. Minuta della lettera di Anna Francesca Spinelli e Vincenzo Sanseverino al comm. Nolli, Consigliere di Stato e direttore dei Dazi Diretti, per chiedere che la montagna di Chiarano, da loro acquistata, sia annotata nel catasto di Scanno.
12. 7-X - Senza luogo, 1835-1839. Minuta di Eleonora Caracciolo di Melissano al Consigliere d'Intendenza in Campobasso, Domenico Lalli in cui, tra l'altro, gli ricorda il "disbrigo della causa con Colaneri" e di assistere Agostino Mascilli.
13. 7-X - Campobasso, 1835-1836 - Foggia, 12 luglio 1851. Lettere di Domenico Lalli, consigliere di Intendenza in Campobasso, ad Eleonora Spinelli Caracciolo. Negli anni '35 e '36 le scrive in merito al suo tentativo di mediazione con Colaneri. Nella lettera del 1851 le in via le misure e

le valutazioni dei fondi denominati "Posta Vangelese" e "Posta di Vivo", nel circondario di Cerignola.

14. 7-X - Campobasso, 11 febbraio 1839. Lettera di Agostino Mascilli ad Eleonora Spinelli, nata Caracciolo di Melissano, per sollecitarle la rinuncia all'eredità del padre per evitare che le richieste del Colaneri sui danni e gli interessi, ricadano anche su di lei.
15. 9-XIII - Napoli, 30 marzo 1839. Minuta di lettera di Giambattista Caracciolo al "Gentilissimo Signore Intendente" sulla comunicazione fatta dall'avvocato Pasquale de Renzis ai signori Colaneri, della rinuncia dei fratelli Caracciolo all'eredità paterna.

[È probabile che i Colaneri di cui si parla qui siano quelli citati ne "*Il Molise dalle origini ai nostri giorni*" - Vol. II, del Dott. Giambattista Masciotta, 1915, in cui tra l'altro si legge: «... Erede di Giovanni d'Afflitto fu una di lui sorella, vedova di un cavaliere di casa Sangro... Questa gentildonna d'Afflitto-Di Sangro, sfornita di prole, fece proprio erede il nipote Francesco Caracciolo, principe di Melissano. I Caracciolo diedero a Trivento i seguenti titolari: a) Francesco suddetto; b) Giambattista; c) Nicola, in vita nel 1807 all'epoca dell'eversione della feudalità: il quale alienò il palazzo comitale in favore dei sigg. Colaneri...»]

16. 14-XXIX - Taviano, 22 settembre 1933. Lettera di Pasquale Bruno al conte Enrico Barbiellini Amidei, per la carica di amministratore dell'azienda Caracciolo.
17. 15-XXXIII - L'Aquila, 22 gennaio 1814. Lettera di Pietro Pierpaoli a Simeone Mancini in cui si chiede di assicurare la principessa di Melissano in quanto assisterà Luigi De Sanctis, per la causa di espropriazione dei beni del principe e la vendita della Montagna di Chiarano.
18. 15-XXXIII - Campobasso, 2 maggio 1835. Lettera a Nicolino Colaneri in merito alla risoluzione della lite, cominciata nel 1823, per la rescissione del contratto di acquisto del Palazzo.
19. 15-XXXIII - Trivento, Giugno- agosto 1835. Nicolino Colaneri scrive a Domenico Lalli, Consigliere d'Intendenza in Campobasso, in merito al suo tentativo di mediazione con la principessa Eleonora Spinelli Caracciolo.

Scritture relative a successioni, convenzioni familiari ed altre contrattazioni che modificano il patrimonio

1. 17-II - Napoli, 22 maggio 1730. Copia della lettera estratta dal registro dei Partium della R. Cancelleria conservati presso l'Archivio Generale di Napoli, per il regio assenso chiesto da Tommaso d'Afflitto, principe di Scanno e duca di Barrea, per il prestito di ducati 14.000 ricevuti dal Sacro Monte della Misericordia, ipotecando, a beneficio del detto Monte, la città di Trivento, in Capitanata, con le terre di Barrea, Villetta e Scontrone in provincia di Aquila, la terra di Loreto in Abruzzo Ultra e la terra di Scanno in Abruzzo Citra. Copia del 26 aprile 1815, Napoli.
2. 20-55 - Napoli, 1 agosto 1830. Anna Francesca Spinelli, principessa di Melissano, nomina suo procuratore Pietrangelo Vitacolonna per la vendita della Montagna denominata Chiarano e Pantano, che possiede nei comuni di Barrea e Scanno, nel distretto di Sulmona in provincia di Aquila.
3. 20-58 - Napoli, 11 giugno 1835. Dichiarazione di Nunzio de Rienzo, rilasciata l'11 giugno 1835, riguardante l'affitto della montagna di Chiarano.
4. 20-59 - Napoli, 12 giugno 1835. Atto rogato dal notaio Francesco Mele tra Anna Francesca Spinelli, principessa di Melissano, e Nunzio de Rienzo, per il fitto della Montagna di Chiarano, precedentemente affittata al signor Angeloni. Il de Rienzo, tra l'altro, soddisferà l'Angeloni.
5. 20-62 - L'Aquila, 11 gennaio 1837. Atto rogato dal notaio Vincenzo Damiani, tra Anna Francesca Spinelli, principessa di Melissano, e Francesco de Rienzo per la solennizzazione del contratto di mutuo di 4.000 ducati, con la promessa di vendita della metà della montagna di Chiarano, nel caso di insolvenza del de Rienzo. Vi è anche l'istrumento che rettifica il capitolo settimo della promessa di vendita, datato 26 settembre 1837, L'Aquila.
6. 20-63 - L'Aquila, 29 settembre 1837. Istrumento del notaio Vincenzo Damiani stipulato tra Anna Francesca Spinelli, principessa di Melissano, e Francesco de Rienzo in cui, facendo riferimento alla promessa di vendita della metà della Montagna di Chiarano, si rettifica il nome del luogo in cui de Rienzo dovrà abbeverare gli animali che è Pantanella e non Antonella.
7. 20-66 - Napoli, 24 dicembre 1840. Certificato rilasciato dal notaio Luigi Chiaromonte relativo all'istrumento del 6 giugno 1839 tra Anna Francesca Spinelli, principessa di Melissano e Nunzio de Rienzo circa la vendita della Montagna di Chiarano e Pantano.

8. 20-79 - Scanno, 5 dicembre 1844. Istrumento di quietanza rogato per la cancellazione di una ipoteca contro i fratelli Giacomo e Marino Franchi e i coniugi Monaco-Allò. Allegati altri strumenti e documenti relativi.
9. 20-80 - 1844. Minuta del contratto da stipularsi tra i signori Marino e Giacomo Franchi ed il sacerdote Nunzio di Rienzo nel quale si dichiarano i pagamenti effettuati dopo la vendita della Montagna detta di Chiarano e Pantano sita nel II Abruzzo Ulteriore.

Scritture attinenti a proprietà: feudi, proprietà, benefici e patronati, cappellanie, estratti catastali

1. 24-V - 11 maggio 1708. Certificato di pagamento del donativo fatto dal principe di Scanno (Tommaso d'Afflitto) sulle rendite feudali e burgensatiche di Loreto, Scanno, Trivento, Barrea, Villetta e Scontrone.
2. 24-VI - Senza data. Memoria sulla vicenda della successione del feudo di Scanno (dai Villani ai d'Afflitto e, poi, ai Caracciolo di Melissano) dal 1664 al 1794.
3. 24-VI - 1811. Memoria delle rendite ed esiti che esistono nei feudi di Scanno, Barrea e Villetta, appartenenti alla Casa di Melissano. Vi è allegato un certificato del percettore delle contribuzioni dirette di Castel di Sangro datato 28 gennaio 1812.
4. 24-VI - Napoli, 22 febbraio 1815. La principessa di Melissano, Anna Francesca Spinelli chiede al cavaliere de Tomasis, regio procuratore presso la Corte dei Conti, copia del relevio presentato nel 1801 da Nicola Caracciolo di Melissano alla morte del principe Giambattista, per i beni feudali in Abruzzo (Barrea e Villetta - montagna di Chiarano - e Scanno). Vi sono allegati: Certificato del Cancelliere rilasciato il 22 febbraio 1815; Copia della decisione della Commissione feudale per la montagna di Chiarano, in tenimento Barrea.
5. 24-VII - Senza data. "Notamento delle perdite sofferte nella divisione de' demani" sugli ex feudi di Contra, Taviano, Loreto, Scanno, Barrea e Scontrone.

Scritture di amministrazione

1. 30-233 - Napoli, 19 aprile 1820. La principessa di Melissano Anna Francesca Spinelli dichiara di aver ricevuto dal signor Panfilo Masci le due annate di estaglio degli erbaggi estivi delle montagne di Chiarano e Pantano.

Scritture giudiziarie: processi, carte relative alle vertenze giudiziarie, produzioni, allegazioni

2. 43-65 - Senza luogo, 1814. Copia d'istanza al Giudice del Tribunale di Aquila, del signore Vincenzo Sanseverino per garanzia dei suoi diritti e ragioni in merito alla graduazione promossa dalla principessa di Melissano Anna Francesca Caracciolo, sul prezzo della Montagna di Chiarano e del Palazzo di Scanno.
3. 43-76 - L'Aquila, 27 dicembre 1816. Istanza del signore Gennaro Buonanno al Presidente del Tribunale dell'Aquila per il credito nel giudizio di graduazione in danno del principe di Melissano Nicola Caracciolo, relativamente alla Montagna espropriata di Chiarano e al Palazzo di Scanno.
4. 43-83 - L'Aquila, 8 marzo 1817. Istanza del Presidente del Tribunale dell'Aquila della principessa di Melissano Anna Francesca Caracciolo, creditrice iscritta provocante e comparante nel giudizio di graduazione sui beni espropriati in danno del principe di Melissano, Nicola Caracciolo: Montagna di Chiarano e Palazzo di Scanno.
5. 43-86 - Senza luogo, 1817. Appunto sull'offerta, ritenuta bassa, per l'aggiudicazione definitiva della Montagna di Chiarano, nel giudizio di graduazione dei beni espropriati in danno del principe di Melissano, Nicola Caracciolo.
6. 43-87 - Trani, 1814-1818. Fascicolo relativo all'appello contro la sentenza di aggiudicazione definitiva nella causa tra la principessa di Melissano Anna Francesca Caracciolo e Vincenzo Sanseverino per la Montagna di Chiarano e Palazzo di Scanno.
7. 43-94 - Senza luogo, 1818. Minuta di un sequestro fatto ad istanza della principessa di Melissano Anna Francesca Caracciolo, in seguito al verbale di collocazione del Tribunale Civile, sul prezzo della Montagna di Chiarano e Palazzo di Scanno.
8. 43-113 - Senza luogo, 1820. Relazione sul procedimento intentato dalla principessa di Melissano, Anna Francesca Caracciolo, contro gli aggiudicatari della Montagna di Chiarano.
9. 44-168 - Senza luogo, 1832. Elenco dei creditori del principe di Melissano Nicola Caracciolo per i beni della Montagna di Chiarano ed altro.
10. 45-186 - Senza luogo, 1836. Memoria circa l'aggiudicazione della Montagna di Chiarano a favore della principessa di Melissano Anna Francesca Spinelli e del signore Vincenzo

- Sanseverino, espropriata al principe Nicola Caracciolo. Nel giudizio di collocazione tra i creditori dell'espropriato, concorsero sia la moglie Anna Francesca Spinelli che la madre Francesca Caracciolo per la soddisfazione dei crediti dotali.
11. 48-388 – Senza luogo, 1858. Minuta dell'atto di risposta ai signori Colaneri nella causa contro gli eredi del principe di Melissano Nicola Caracciolo.
 12. 48-389 – Senza luogo, 1858. Copia delle memoria dell'avvocato Giovan Battista Pica, patrocinatore della principessa di Melissano Anna Francesca Spinelli, nella causa di esproprio della Montagna di Chiarano e Palazzo di Scanno.
 13. 51-560 - Taviano, 10 maggio 1918. Notifica dell'atto di diffida del 10 maggio 1918 su istanza del principe di Scanno Francesco Caracciolo di Melissano, ai coloni dei fondi a lui assegnati dopo l'atto di divisione registrato a Napoli il 18 marzo 1918, in cui si chiede di riconoscerlo come esclusivo proprietario.
 14. 52-I – Senza luogo, 1637-1660. Documenti che sono stati prodotti nella causa tra il principe di Scanno, Geronimo d'Afflito ed i governatori del Monte della famiglia di Diamato. Vi sono copie di polizze di pagamenti al Monte in cui si parla della vendita di una casa in Napoli nel vicolo che scende al seggio di Nido.
 15. 52-1 – Senza luogo, 1765-1775. Documenti che sono stati prodotti nella causa tra il signor Angelo Mancinelli, panettiere nella terra di Scanno, ed il conte di Trivento, Giovanni d'Afflito.
 16. 66-14 – Senza luogo, 1818. Estratto dai registri della Cancelleria della G.C. civile sedente in Napoli. Decisione nella causa tra la signora Anna Francesca Caracciolo Spinelli principessa di Melissano contro il Consigliere della Suprema Corte di Giustizia Vincenzo Sanseverino. Riguarda la proprietà della Montagna di Chiarano e Pantano, con un Palazzo ed un carcere posti nel Comune di Scanno, in provincia dell'Aquila. Tali beni, espropriati al principe di Melissano Nicola Caracciolo, furono comprati dalla Principessa e dal Consigliere.

Il brigantaggio politico a Scanno e dintorni

Nell'Ottocento, Scanno (e l'Italia meridionale) non doveva essere esattamente il "paradiso terrestre". Da notizie raccolte da Ilde e Pasquale Galante nel volume del 1997-1998 *"Crocitto e Bergia – Il Brigante e il Carabiniere, un duello lungo dieci anni"*, veniamo a sapere che:

«...Come si è avuto modo di constatare dalla lettura di svariati documenti, conservati presso l'Archivio di Stato di Sulmona, i territori di Scanno e di Frattura sono stati assoggettati moltissime volte ad incursioni brigantesche, essendo, in quel periodo, entrambi i paesi in cui l'industria armentizia è prevalente, favorita anche dalla conformazione topografica. Vengono menzionati nomi di personalità illustri - per possidenza, per professione o per cultura - parecchi dei quali ancora oggi abbastanza noti, che nell'epoca in riferimento figurano, taluni anche con una certa insistenza, sulle pagine di cronaca dei giornali o nelle cancelleria dei Tribunali per essere vittime di estorsioni (di ingenti somme di denaro, di viveri, vestiario ed altro), o per aver rischiato la vita e le proprietà, per essersi rifiutati di versare il "pizzo". Per completezza di cronaca, se ne ricorda qualcuno: Donato Iezzi, Arcangelo e Gervasio Ricci, Guglielmo Caputo di Frattura; Venanzio Nannarone, Francesco, Giuseppe e Domenico Ciarletta, Giovanni Parente, Vitantonio Paris, Francesco, Giovanni e Luigi Mastrogiovanni, Giovanni Quaglione, Pasquale Paletta, Angelo Serafini, Antonio e Felice Ciancarelli, Antonio Di Rienzo, Ilario Colarossi, Eustachio e Domenico Tanturri, Nunzio Colarossi, Tertulliano Di Rocco, Francesco Carfagnini, Angelo e Nunzio Bruno, Nicola Lanciano (Lancione?), Felice Paolone, Pasquale e Abele Colaneri, Mariano e Francesco Iapicone, tutti di Scanno, insieme a tantissimi altri più o meno noti di quelle e di altre contrade viciniori...».

Completano il quadro appena delineato, Giorgio Morelli e Pasquale Caranfa:

«Già nel 1588 Marco Sciarra, originario del Teramano, terrorizzava l'Abruzzo intero in testa a un vero e proprio esercito di 800 uomini. Dopo aver messo a ferro e fuoco tutto il circondario, dando alle fiamme Vittorito, Introdacqua, Bugnara, svernò in zona e l'anno dopo diede l'attacco a Scanno, dove trovò una resistenza acerrima e fu costretto a ritirarsi. Per vendetta distrusse i raccolti, gli armenti, gli stazzi, uccidendo i pochi pastori che erano rimasti nei pascoli. In un "diario" di Nicola del Fattore, pubblicato grazie all'amico Giorgio Morelli, si legge: "5 ottobre

1809. Si stava combattendo con i briganti che volevano entrare in Scanno". L'estrema stringatezza della notazione segnala appunto la normalità attribuita al fatto, in contrasto con altre notizie, sicuramente meno importanti ai nostri occhi, alle quali l'estensore dedica maggiore attenzione. D'altro canto questo distacco si potrà meglio capire se si tiene conto di quanto era accaduto nei decenni precedenti. Due anni prima il bandito Giovanni Ventresca di Introdacqua uccise a Frattura l'arciprete di Villalago Giovan Luigi De Nino. Parecchie bande operarono in zona, utilizzando come rifugio pressoché inaccessibile il Piano delle Cinquemiglia con tutte le cime intorno. Quando ne avevano la possibilità, accedevano ai centri urbani, spinti da motivazioni di razzia economica e di altra natura. Nelle memorie scritte da un suo compagno di cella, il brigante Antonio Gasparoni, titolando senza perifrasi la sua cronaca *Mia vita di brigante*, pubblicata per la prima volta nel 1952, narra le "gesta" del suo capobanda Michele Màngari. Nel 1821 riuscirono a vincere le resistenze degli scannesi alla Porta Santa Maria, verso l'alba, armati di archibugi e pugnali, e si diedero da fare per cercare qualche possidente che potesse riempire le loro capaci borse. Un "massaro" fu incaricato della "questua" ma questi avvertì anche i gendarmi, che non riuscirono però ad acciuffare il brigante. Il pastore si trasferì nella zona di Rivisondoli, ma dopo qualche tempo il Màngari, individuato, si recò a pranzo nella sua capanna, portando con sé un barile di vino, per non insospettire l'ospite. Quando furono tutti altici il Màngari afferrò con grande furore una scure e "cominciò a menar fendenti a destra e a sinistra sui poveri pastori terrorizzati: avvenne così sull'istante la più terribile strage di pastori che fosse mai dato di vedere. Ne furono contati dodici stesi a terra; mille pecore e sei bestie da soma fecero la stessa fine". In corrispondenza di molti ballatoi, nelle case dell'epoca, venivano ricavate feritoie, alcune ancora ben visibili, nelle quali potevano essere innestati fucili che puntavano sull'ingresso della casa, per colpire infallibilmente visitatori pericolosi. Fra gli scannesi vanno annoverati alcuni di costoro; tal Nunziato di Clemente, figlio di Antonio, appartenne alla famigerata banda di Atesa che seminò terrore in molte contrade abruzzesi; su tale Peppe Cocco, sempre di Scanno, ci ha lasciato memorie molto poco edificanti il poeta pastore Cesidio Gentile, di Pescasseroli, che descrive con lo stile del cantastorie le atrocità commesse dalla banda del Ventresca, del quale il Cocco era accolito, soprattutto un eccidio efferato compiuto a Gioia dei Marsi. Talmente numerosi sono gli episodi e le cronache di violenze e sopraffazioni, che è facilmente comprensibile il grande impegno che il neonato Regno d'Italia mise immediatamente nella lotta contro il fenomeno. Sia sufficiente al lettore considerare che era prassi, per tutti gli Scannesi che si spostavano verso gli Altopiani Maggiori, di fare testamento. È evidente che i fuochi del brigantaggio erano alimentati dallo Stato Pontificio da una parte e dai Borboni dall'altra, ambedue interessati a creare difficoltà all'unificazione piemontese, vissuta come un'occupazione. Ma, questa è un'altra storia. Di fatto, il 16 gennaio del 1862 giunsero a Scanno i primi carabinieri fra i quali c'era un giovanotto del Nord di nome Chiaffredo Bergia. Il 19 agosto dello stesso anno nel corso di un appostamento uccise un brigante; il 6 settembre partecipò a una battuta su vasta scala, contribuendo alla cattura di tre uomini; nell'aprile del 1863 tenne testa da solo alla banda di Filippo Tamburrini, che aveva teso un agguato alla sua pattuglia presso l'altopiano Le Prata. Dopo un trasferimento tornò a Scanno nel 1870, riprendendo con medesima vigoria l'attività repressiva, catturando nel 1872, in un epico scontro a Chiarano di Scanno il brigante Croce di Tola, detto "Crucitte", di Roccaraso, che morirà di cancrena dopo qualche giorno, annientandone la banda...».

[Dalla *Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato veniamo a sapere di un Ricorso a sentenza della Corte di Assise di Teramo, 23 novembre 1868, da parte della GRAN CORTE DI CASSAZIONE - DECISIONI PENALI verso Nunzio Tamburrino per "ribellione in riunione armata ed associazione malfattori avvenuta in territorio di Scanno" (MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, 1999)]*

«Di questo periodo vanno riferiti ancora due elementi significativi: la famiglia Di Rienzo comincia a sostituire i feudatari, attraverso una lenta ma progressiva strategia di acquisizioni terriere che inizia nel 1839 e termina nel 1877. Questa stessa borghesia terriera fu fortemente impegnata nella Carboneria. Seguaci della società segreta fra i più in vista, ma non unici, furono lo stesso Antonio Di Rienzo, Giuseppe Notarmuzi, Giuseppe Tanturri e Giuseppe Liberato. Il fenomeno dell'isolamento e della progressiva recessione economica si affermò inesorabilmente con la scomparsa dell'industria armentaria e dei commerci legati ad essa; e null'altro di significativo si può riferire fino alla prima guerra mondiale, fatta eccezione per l'apertura della

stazione ferroviaria di Anversa, nel 1887, e per la contemporanea inaugurazione della rotabile da Anversa a Scanno, strada che impressiona ancora oggi per l'arditezza ingegneristica. Finalmente Scanno era collegata al mondo mediante una porta a nord. L'elenco dei viaggiatori illustri, italiani e stranieri, che a cavallo dei due secoli visitarono i luoghi sarebbe troppo lungo. Basti pensare che il re Vittorio Emanuele III vi giunse più volte in incognito, a partire dal 1909...».

(Da Pasquale Caranfa: *Scanno - Guida storico-artistica alla città e dintorni*. 2002)

Descrizione del Fondo detto Montagna di Chiarano di sopra e di sotto

Risale al 1792 il *Saggio itinerario nazionale pel paese de' peligni* di Michele Torcia, Archivario e bibliotecario di S. M. e membro della Reale Accademia delle scienze e socio di varie, in cui l'autore propone una descrizione del Monte Argatone e di Chiarano, *location*, come abbiamo visto, dell'epico scontro tra i Carabinieri, fra i quali c'era un giovanotto del Nord di nome Chiaffredo Bergia, e la banda del brigante Croce di Tola, detto "Crucitte", di Roccaraso, che morirà di cancrena dopo qualche giorno, annientandola.

«...Da una simile qualità parmi denominato da nostri pastori il Chiarano. Ma io non ne ripeterei il motivo dalla sua perpetua neve come nel citato monte Svizzero, ma dal candor delle pietre calcari di cui è composto, e che lo fan distinguere in ogni stagione visto da lontano tra nostri monti di Abruzzo. Io ho potuto discernerlo ad occhio nudo dalla sommità dell'algido monte di Trivico, come dal fumo ch'emanava ne scoprii l'ignescente Vesuvio, e dalla nevosa catena della Sila scopria l'Etna ancor più nevoso ed ignescente insieme...

«Ma torniamo al Chiarano: il suo nome gli è venuto dal chiarore delle sue pietre sbricciole e friabili, dalle sue frequenti strisce di arena ancor più lucenti nella sua regione dette gravare, nome molto analogo alle voci francesi gravier e gravir... Le pietre sbricciole del Chiarano mostrano la sua antichità. Le sue vette uscendo dal mare eran composte di grossi massi calcarei. Col lasso de' secoli la perpetua successione de spigoli di ghiaccio, servendo come tanti cunei a fendere e scrostar poco a poco le parti superficiali di detti massi, vi han cagionato più larghe fenditure, quindi le screpolature, quindi lo stacco e la caduta de' massi. Lo stritolamento risultatone ha coperto di piccoli sassi amorfi, di lapillo e arenaccia la schiena del monte: tra i mucchi de sassi e le arene, le acque piovane e delle nevi liquefatte vi han per così dire solcato delle valli; una di queste è quella della Fata. Del primitivo dorso non vi rimane se non il solo picco del Greve; e dalla parte di Oriente a mezzogiorno è già tutto tagliato a picco e sfacelato a una gran profondità nella Speluca; né stenterà molti altri secoli a seguire lo sfacelo del resto...

«L'effetto del freddo è tale che divorata, consunta la parte più tenera di essi, il tufo, la marna, l'argilla vicina mistevi; l'aspetto resta in tutto e per tutto simile alle pietre pomice esuste exesae de vulcani, e dilavate dal mare come succede a quelle di Stromboli e Lipari; la Valle della Fata rassomiglia a un cratere rotto. Ecco perché gli antichi attribuivano al freddo la stessa virtù che al fuoco...

«Non bisogna dimenticare che qui le pecore sono nere, e può dirsi di esse ciò che Strabone ci ha rammentato di quelle di Laodicea nell'Asia. Un luogo ne' contorni di Laodicea produce pecore eccellenti, non solo per la morbidezza delle lane in cui superano anche quelle di Mileto, ma eziandio nel color corvino...

«Accorderei anche una parte del nome alla neve che domina principalmente sul cacume del Monte Greve; il di cui nome ha molto rapporto colle indicate gravare; a dalla cui sommità scuopresi l'uno e l'altro mare, la piana pecuaria dell'Apulia e la vinaria della Campania colle ramificazioni de' benefici Apennini che le dividono, le riscaldano col riflesso de raggi solari, e le rinfrescano a vicenda colle piogge e le fonti che ne tramandano a beneficio dell'Italia: e che danno a questa il primato fisico e morale sopra il resto dell'Europa tanto ben descritta da Plinio...

«E dove comincia l'altra bella pastorale e agraria Valle di Opi la stessa che Rea, Lua, Vesta o la Terra colla catena da quei naturali detta de Monti Marsicani: sempre in riva al pecuario Sangro detto Sagro dagli Antichi, e per le sue saporite trotte, e per l'utile che reca colle sue acque alle lane e al lanificio, e colle irrigazioni ai campi e ai prati, e per la placidezza e amenità del suo corso in mezzo a così irsuti monti dal suo esile capo dietro la montagna di Lecce (Lycium) sino alla orgogliosa foce di Barrea. Questo lato è il più alto e cospicuo di tutti detto Chiarano-di-sopra di circa 15 miglia. Rivolgesi quindi pel vado di Villetta verso Scanno, o meglio lungo la detta Catena

Marsicana, e costeggiando il tenimento di Bisegna va a legarsi al famoso Cucullo sopra Anversa. Io però ebbi occasione di scorrelo da Villetta a Scanno: e quindi lungo la straripevole, spettacolosa corrente del suo rapido fiume perciò detto Sagittario, compisce il suo lato occidentale di circa 16 miglia alla così detta Foce-di-Anversa; e comincia l'altro men lungo e quasi parallelo al primo da Anversa a Sulmona che per l'ammirabile concorso di tutti gli elementi forma una delle più fortunate regioni del globo...

«La detta pianta (dell'Argatone) dunque è un vero trapezio di lati tutti disuguali l'uno dall'altro. Dalle viscere del monte scaricansi pel sud nel Sangro; il gelido Gizzio pel nord dall'eminente Pettorano va ad inaffiare le ubertose campagne Sulmontine: il Giovenco o Invetto viene a farne altrettanto a coteste egualmente ubertose del Fucino: e il Sagittario dopo aver formato il bel lago di Scanno, esce non so se più rigoglioso pe' nuovi acquisti di cristalline scaturigini che via via per la lunga stretta ed alta gola vanno ad accrescere il suo vorticoso spumeggiante fremebondo volume; o pure lacrimoso, perché lasciando l'unico rifugio rimasto alla Nazione della vetusta innocenza attività e vestir sabino, soprattutto nelle donne, isolato fra le confragose valli di Scanno, Frattura e Castro corre a rimproverar la desidia delle sottoposte pianure e valli, che disprezzano la sua purità, la sua velocità, la sua grandezza, tanto opportune agli opificii di prima mano e di materie prime che esercitavanvisi ne' secoli vetusti, e che rendeano la Piana Peligna la vera Tempe dell'Italia. Si affretta a tributare il suo corso ed il suo nome come il Gizzio, il Vele ed altre copiose sorgive in seno all'atro Aterno. Errore popolare si è poi che i tre descritti fiumi nascano tutti dal lago di Scanno. La picciolezza del lago stesso, la tenuità dell'influente superiore di Scanno e di qualche altro fonticino che lo forman da un lato, dall'altro le due grosse scaturigini del Sagittario per sotto a Villalago che visibilmente ne derivano, non lascerebbero né posson lasciare acqua a bastanza da formar non che due altri fiumi non men grossi, il Gizzio forse maggiore del Sagittario stesso, ma un fiumarello grande quanto quello di Scanno, o del Cavuto o dell'Acquaviva che entrarvi lateralmente; il volume del Sagittario assorbe tutto il volume riunito di tali influenti. La Serra col profondo vallone che separano il lago dal Giovenco, formano l'ultimo ostacolo al passaggio delle acque da seni del primo alle sorgenti del secondo; e gli eruditi D. Saverio Petroni e D. Gianfrancesco Renzi ne son convenuti meco al lor paese di Ortona, la di cui popolazione farebbe ben di tornare a stabilirsi ne comodi campi di Milonia da Voi scoperta... Il Giovenco finalmente appartiene chiaramente alle viscere de' vostri Monti Marsi, come il Gizzio a quelle del Chiarano-di-sotto: la di cui pancia è ben capace di riassorbire le limpidissime linfe pastorali che compariscono e scompariscon sulle sue vette, e di crearne altre segrete per dar poi vita al cennato fiume Gizzio, e a quelli ancor più piccoli di Bugnara, e all'altro che ha dato il nome alla cava valle e paese d'Introdacqua...

«Il fiume di Scanno ha visibilmente le sue sorgive dai chiari fonti di Tasso e Valle Scannese, che alimentano le così dette Prata coi pochi seminati attorno da una parte, e da quello anche limpido e pastorale della Mimola dall'altra: il quale unitosi al terzo delle Cerasole sul Piano di Pantano corre ad inaffiare la succennata Valle di Juvana, a farla alternare nell'esili semine annue a beneficio dell'onestissima ed attivissima razza de Scannesi e' loro vicini in mezzo a così rigidi monti. Ho detto esili; perché non consistono se non in qualche segala, pochissimo grano, farchie o afache, robiglie o rubilia, ed ervi ed orobi; niente fichi ed olive, niente uva e vino...

«Le Serre di tali monti corrono da mezzogiorno a settentrione: le nevi poi liquefatte dalla Valle della Fata e a piè del Monte Greve, e le acque piovane che adunansi in quelle valli colla pendenza verso Scanno, filtrando ascosamente sotto quelle calcaree ghiaje ed arene, corrono a produrre le descritte fonti ne' notati campi delle Prata e di Juvana; e una porzione insabbiatasi di nuovo va a Colle Frino a riprodursi dopo un tratto a lato al monte Preccia, per immergersi unita all'altra nel bacino del lago di Scanno. Le nevi dunque o piuttosto le viscere di Chiarano di sopra son le genitrici del Sagittario. Le dette nevi filtrate non lasciano fonti aperte sulle vette di tal grosso monte. I pastori quindi, secondo l'antico salutar sistema della pecuaria trasmigrazione guidan le numerosi gregi...

«Mi resta solo da aggiungere un'osservazione mia in quattro o cinque estati diverse che mi è occorso di scorre queste provincie e il lor littorale adriatico sino a Rimini; osservazione che ho udito poscia confermare da altri personaggi più occhiuti e più pratici di me sulle loro località e fenomeni. L'osservazione consiste che tutti i turbini, nemi, tempeste estive che desolano talvolta e per lo più ed in taluni luoghi consolano il colono ed il pastore, generansi nelle cavità tra il Gran Sasso, la macella ed il descritto Ergatone; e dalle loro vette scagliano per le regioni attorno dall'uno all'altro mare le gragnole distruttrici, le piogge irroranti, i fulmini che atterriscono più che non danneggiano la laboriosa umanità...».

Conclusa questa succinta e dinamica descrizione del Monte Argatone, di Chiarano, il Tasso, il Lago di Scanno e il fiume Sagittario di cui si fa carico il Torcia, passiamo a raccontare una vicenda tanto lunga quanto tormentata che riguarda la vendita/acquisto di Chiarano.

Dal *Giornale degli Atti dell'Intendenza della Provincia del Secondo Abruzzo Ulteriore del 1831* (regnante Ferdinando II) veniamo a sapere quanto segue:

«Vendita giudiziale. Per la vendita che avrà luogo alle udienze delle subaste del Tribunale civile di Aquila de' seguenti immobili che dall'espropriati si affittano in ogni stagione estiva, siti in tenimento e circondario di Scanno e Frattura, distretto di Solmona, descritti nel catasto di Scanno sotto l'art.114 in testa del sig. Duca di Carinari di Napoli.

N.B. Pria di andarsi alla descrizione delle proprietà sequestrate è utile conoscere che desse compongono la così detta *Montagna di Chiarano di sotto* denominata volgarmente *Fondo di sotto del Duca di Bugnara, o Carinari*; che questa Montagna è composta di 43 aniti, i quali secondo l'arte pastorizia danno la continenza di 13 poste di erba nel pascolo estivo degli animali di Puglia; che ogni anito è composto di quella estensione di territorio che contenga erba sufficiente per alimentare ne' mesi estivi una morra di pecore secondo l'uso della pastorizia; e che nella formazione del catasto provvisorio ogni anito venne calcolato approssimativamente per tomoli 550. Ed è da conoscersi infine, che tutte le poste le quali contengono i suddetti 43 aniti sono contigue l'una all'altra e compongono nella totalità il suddetto feudo.

Descrizione:

- 1° Posta nomata *Romani* di aniti due, parte boscosi e parte erbiferi con sorgente di acqua n° 454. Offerta ducati 2135:80.
- 2° Posta nomata *Piselli* di tre aniti in parte boscosi n° 455. Offerta ducati 3144:80.
- 3° Posta nomata *Gurgula o Lacuccio* di due aniti, parte vallonati e parte boscosi con sorgente d'acqua n° 456. Offerta duc. 1412:60.
- 4° Posta nomata *Pizzella* di due aniti parte boscosi con sorgente d'acqua n° 458. Offerta duc. 1513:60.
- 5° Posta nomata *Sparviera* di cinque aniti parte boscosi con sorgente d'acqua n° 457 Offerta duc. 2835:60.
- 6° Posta nomata *La Ria* di quattro aniti parte boscosi n° 459. Offerta ducati 3307:00.
- 7° Posta nomata *Forno, o Valle del Forno* di tre aniti parte boscosi n°460. Offerta duc. 2960:00.
- 8° Posta nomata *Bocca di Chiarano* di sei aniti parte boscosi n° 461. Offerta duc. 4882:00.
- 9° Posta nomata *Santa Maria* di quattro aniti in maggior parte erbiferi, poco boscosi, n° 463. Offerta duc. 3161:80
- 10° Posta nomata *Mandrucce* di tre aniti tutti erbiferi, n° 464. Offerta duc. 3027:20.
- 11° Posta nomata *Puzzacchi, o Prezzocchia* di tre aniti in parte boscosi, n° 465. Offerta 3077:60.
- 12° Posta nomata *Pantanella* di tre aniti in maggior parte boscosi con sorgente d'acqua, n° 466. Offerta duc. 1377:80.
- 13° Posta nomata *Piana di Curoli, o Lurolì* di tre aniti in maggior parte boscosi e con sorgente d'acqua, n° 462. Offerta duc. 3154:40.

Le suddescritte proprietà sono messe in vendita ad istanza della signora *Duchessa di Marzanella Donna Maria De Mari* proprietaria domiciliata in Napoli patrocinata da Don Silvio Mellone in forza di pignoramento del 5 gennaio 1831 denunziato a' 22 detto mese al debitore *Don Cesare Mormile Duca di Carinari* altro proprietario in Napoli domiciliato. Tale pignoramento viene rilasciato in copia nella cancelleria del comune di Scanno e Frattura nelle mani di quel *Sindaco Don Vincenzo Parente*, e quindi fu trascritto nella Conservazione delle ipoteche di Aquila a' 3 febbraio 1831. L'aggiudicazione preparatoria avrà luogo il dì 23 aprile 1831. L'aggiudicazione definitiva avrà luogo il dì.... Sull'offerta di prezzo risultato dalla preparatoria in ducati...». IL PATROCINATORE: Silvio Mellone.

«Nel 1839 la vedova di Nicola Caracciolo di Melissano (Donna Anna Francesca Spinelli Barrile, figlia di Don Tommaso, 9° Marchese di Fuscaldo e di Donna Eleonora Caracciolo dei Duchi di San Vito, n.d.r) vendette la propria parte, comprendente Chiarano di Pantano, agli eredi di Francesco di Rienzo di Scanno.

Un anno prima Gaetano Di Rienzo aveva acquistato da Luigi di Grelli di Napoli l'altra parte di Bocca di Pantano e, nel 1877, suo figlio acquistò, infine, il rimanente feudo in enfiteusi perpetua».

[Ma, cos'è l'enfiteusi? Si tratta di un diritto reale di godimento previsto dal codice civile. In pratica, il proprietario di un terreno concede ad un soggetto (enfiteuta) poteri molto ampi, come il diritto di godere del fondo, di farne propri i frutti e di utilizzarne il sottosuolo. L'enfiteuta, da parte sua, assume l'obbligo di migliorare il bene e pagare un canone periodico. Scopo originario dell'enfiteusi era quello di impedire l'abbandono dei terreni agricoli da parte dei loro proprietari].

La Montagna di Chiarano oggi

Dal Gazzettino Quotidiano del 5 agosto 2013:

«SCANNO - Sono state inaugurate, sabato 3 agosto, due suggestive tabelle turistiche, una all'ingresso dell'Area di Chiarano di Scanno e l'altra nel piazzale dell'Area picnic Montagna Spaccata, che ricordano ai numerosi turisti che frequentano la zona di trovarsi all'interno del vasto territorio del Comune di Scanno. Alla manifestazione hanno partecipato Roberto Nannarone, in rappresentanza del Sindaco e dell'Amministrazione di Scanno, il Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Castel di Sangro, Cap. Paolo Befera, ed il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Scanno, Mar. Enrico Tarquini, il Comandante della Stazione Forestale di Scanno, Isp. Celestino Oddis, con il personale di Stazione, numerosi Scannesi, che hanno raggiunto la zona a piedi, a cavallo (con l'Associazione Cavalieri di Scanno), e con le macchine, attraverso il piano delle Cinquemiglia.

Dopo l'inaugurazione della tabella posta nell'area prospiciente alla baita, con i tre simboli di Scanno (costume, lago, paese), il consigliere Nannarone si è intrattenuto brevemente per ringraziare le Autorità presenti ed esprimere l'apprezzamento dell'Amministrazione comunale di Scanno per la partecipazione di tanti Scannesi alla manifestazione, esprimendo un breve pensiero sull'importanza della celebrazione della Giornata dell'Ambiente e sul significato dell'inaugurazione delle due tabelle nella zona di Chiarano.

“La floridezza economica del nostro paese nel Sei-Settecento - ha ricordato Roberto Nannarone - è derivata dall'uso dei pascoli delle nostre montagne, come quelli di Chiarano-Sparvera, che, non soggetti ad usi civici, erano i più vasti tra quelli posseduti dalla Famiglia scannese dei Di Rienzo, Liborio ed i figli Domenico e Pasquale. La Foresta Demaniale fu acquistata dallo Stato negli Anni 60 ed ora è in capo alla Regione Abruzzo, per avere lo Stato trasferito molti beni demaniali alle Regioni, ed affidata all'Amministrazione Foreste Demaniali”. E sul tema della Festa dell'Ambiente, il consigliere Nannarone ha evidenziato che “a garantire la salvaguardia dell'ambiente sono stati certamente i guardiani dei pascoli, i nostri pastori, che hanno conservato integre le nostre montagne, allora i loro ambienti di lavoro, le loro 'fabbriche'. Sono stati loro, i nostri avi, a conservare l'ambiente che oggi possiamo godere in tutto il suo splendore”.

A conclusione della manifestazione, nella suggestiva cappella naturale, dedicata nel 1973 alla Madonna, il Parroco di Roccaraso don Renato D'Amico, su invito di don Carmelo Rotolo, ha presieduto la celebrazione della santa messa, con una omelia incentrata sul tema dell'ambiente, che con le sue bellezze costituisce la “chiesa” creata da Dio. L'area attrezzata della Montagna Spaccata, situata all'interno del territorio del Comune di Scanno, è un'oasi verde ricadente nella Foresta Demaniale Chiarano-Sparvera, nella zona di protezione esterna del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise. All'interno dell'area è presente una vastissima area pic-nic attrezzata con tavoli, barbecue e fontane con acqua potabile. È presente anche un punto vendita di prodotti di generi alimentari dove vengono venduti prodotti tipici locali, tra i quali fanno bella mostra le marmellate ed il miele di Scanno. Nell'area vi sono zone dove è possibile praticare il tiro con l'arco, ci sono giochi per bambini e vengono organizzate escursioni a piedi ed in mountain bike.

L'area della Montagna Spaccata si raggiunge: da Scanno, previa prenotazione al Comune di Scanno, percorrendo la strada che sale verso il Monte Genzana fino ad una sbarra di accesso alla Foresta Demaniale Chiarano-Sparvera, da Roccaraso e da Sulmona recandosi sul Piano delle Cinquemiglia ed arrivati al bivio per la Madonna del Casale si gira a sinistra, per proseguire verso l'area attrezzata.

Grazie all'iniziativa personale, avviata da Roberto Pizzacalla, Gigi Fronterotta ed Aldo Tarullo, già amministratori comunali di Scanno, è stata resa possibile l'installazione delle due tabelle turistiche di Scanno in una zona dove, fino a sabato 3 agosto, non vi era alcuna indicazione che tutta l'area ricade nel territorio del Comune di Scanno».

Informazioni generali sul Lotto Pascolivo detto "Casone di Chiarano"

Dagli Uffici competenti della Regione Abruzzo veniamo a conoscere la SCHEDA DESCRITTIVA LOTTO PASCOLIVO "CASONE CHIARANO", presumibilmente elaborata dopo il 2014.

INFORMAZIONI GENERALI:

REGIONE ABRUZZO

PROVINCIA L'AQUILA

COMUNE SCANNO

FORESTA DEMANIALE REGIONALE CHIARANO-SPARVERA

DENOMINAZIONE LOTTO PASCOLIVO CASONE CHIARANO

SUPERFICIE ha 286,43.28

PASCOLO CONSENTITO OVI-CAPRINO

PERIODO DI PASCOLAMENTO 10.06 __30.10

RIFERIMENTI CATASTALI

COMUNE FOGLIO PARTICELLA Sup. tot. (ca) Sup. pascolo (ca) % superficie particellare

Scanno 49 9 172740 156304 90.49

Scanno 49 10 128230 109939 85.74

Scanno 64 2 343030 315843 92.07

Scanno 64 3 179950 132833 73.82

Scanno 64 5 115120 113628 98.70

Scanno 64 7 340290 318608 93.63

Scanno 64 8 1802300 1717173 95.28

TOTALE 2864328

DESCRIZIONE

Localizzazione. Il lotto pascolivo denominato "Casone Chiarano" è situato a ridosso dell'omonima valle, in comune di Scanno (AQ), totalmente compreso nella Foresta Demaniale Regionale "Chiarano-Sparvera". La quota minima del comparto è di 1.600 m s.l.m. raggiunta a ridosso del "Val.ne di Chiarano", mentre la massima è di 1.712 m s.l.m., in corrispondenza delle propaggini settentrionali del M.te Pratello (2.058 m s.l.m.).

Viabilità e accessi. La viabilità di servizio è costituita da una strada a fondo inghiaiato, con tratti asfaltati, che dal Piano delle Cinque Miglia (loc. Capannole), conduce al Lago Pantaniello, attraverso la parte centrale della F.D.R. "Chiarano-Sparvera". L'accesso a detta viabilità risulta comunque regolamentato ai sensi della L.R. 3/2014.

Strutture. Le strutture presenti sono costituite da:

- ricovero per il bestiame, in muratura, con perimetro di 130 ml, diviso in 4 comparti, dotato di tettoia in profilati di acciaio, con manto di copertura in lamiera zincata, per il riparo del bestiame di ca. mq 100.

- n. 1 fabbricato di superficie pari a mq 71,35 destinato a ricovero per il personale addetto alla guardiania, non dotato di acqua corrente da utilizzare per scopi zootecnici e sanitari e non dotato di energia elettrica.

All'interno del lotto pascolivo non sono presenti sorgenti per l'abbeverata del bestiame, pertanto tale attività dovrà essere effettuata presso la "Fonte di Chiarano", ubicata a ca. 1 km dall'ovile, in direzione Nord.

Vegetazione. Dal punto di vista floristico-vegetazionale i pascoli sono costituiti principalmente da praterie primarie, alle quote maggiori, oltre il limite della vegetazione forestale e da cenosi secondarie, ossia derivanti dalla sostituzione delle originarie forme vegetazionali (boschi), nelle aree a minor quota. Fisionomicamente sono presenti: festuceti, brachipodieti, mosaici delle conche montane, brometi e nardeti, alternati tra loro in base alle differenti caratteristiche microstazionali ed edafiche.

CARICHI DI BESTIAME

- Carico minimo necessario 477 pecore/anno
- Carico ottimale 594 pecore/anno
- Carico massimo consentito 710 pecore/anno

Il lettore che intenda saperne di più sulla vicenda della Montagna di Chiarano può consultare i vari articoli pubblicati ne LA FOCE, periodico di Scanno dal 1944, "al servizio dell'informazione e della cultura".

1977: Racconto di Tommaso Ciampaglia

«...Io ero ragazzo - racconta Tommaso Ciampaglia nel 1977 - avevo quattordici o quindici anni, ma molte cose mi sono rimaste impresse e le sto scrivendo mentre mi trovo nella casa di mia figlia Luisa a Vimercato (n.d.r. Vimercate), provincia di Milano, data 15 marzo 1977, la mia età è di 69 anni, nato il 1908 a Rivisondoli, scrivo per passare il tempo.

Il racconto continua sempre dal 1860 al 1870. Il Regno delle Due Sicilie cioè Sicilia, Calabria, Lucania, Puglie ed Abruzzo era stato posseduto da Re Francesco II di Borbone di Spagna. Quando arrivò per la prima volta nelle Puglie con le sue carrozze ed il seguito che lo accompagnava vide tutti i campi abbandonati. Si rese subito conto che tutta quella terra poteva essere come pascolo ed avrebbe costituito, una grande risorsa per il popolo, ma la gente non poteva svolgere questo lavoro per alcune ragioni: erano quasi tutti malati, avevano la febbre di malaria ed altre malattie, bevevano infatti acqua di pozzo piena di insetti, non vivevano oltre i quaranta anni, quindi nei paesi c'era pochissima gente. Quando il Re è arrivato in Abruzzo ha visto la gente che malgrado le miserie era in salute, disse quindi che la gente d'Abruzzo era forte e gentile, avrebbe potuto recarsi nelle Puglie ed a loro avrebbe provveduto nell'assegnazione delle terre.

Fu così che i signori sindaci di questi paesi si recarono in solitudine nelle Puglie per l'assegnazione delle terre senza rendere nota la notizia ad alcun cittadino di buona volontà che avrebbe voluto anch'egli essere proprietario di terre.

Dopo avere assegnato la terra, il Re provvide ad importare centinaia di pecore dalla Spagna regalando a questi signori alla sola condizione di non ammazzare le agnelle femmine e di consegnare gli agnelli maschi al governo. La terra fu assegnata ai signori amministratori di Rivisondoli famiglia Caniglia, Mascio e Gasbarro; a Roccaraso famiglia Agelone (n.d.r. Angeloni); a Pescocostanzo Decapite; a Roccapia De Neis; a Scanno Rienzi (n.d.r. Di Rienzo) e ad altri proprietari che io non conosco e che sono sempre nella nostra zona d'Abruzzo.

Dopo pochi anni il loro gregge cresceva rapidamente, acquistarono quindi un piccolo numero di vacche e come guadagnavano soldi comperavano cavalli ed altri animali. Col passare del tempo le loro masserie si ingrandivano e poiché a quell'epoca mancava totalmente il fenomeno dell'emigrazione tutti gli uomini ed i ragazzi si dedicavano a fare i pastori...

In una primavera della quale non mi ricordo l'anno, mentre un giovane di oltre vent'anni guardava le pecore sulla montagna di Scanno, Chiarana (n.d.r. Chiarano), passò un gruppo di briganti e si mise a parlare con lui e, come raccontò quel povero sventurato, con i briganti non si parlò di affari che riguardavano il suo Padrone, tuttavia mentre stavano scorrendo furono visti dal padrone e dal massaro.

Il giorno dopo il padrone fece impiccare il pastore su un grosso albero di olmo in mezzo alla piazza di Rivisondoli dove rimase per parecchi giorni. Il padrone giustificò malamente il fatto sostenendo che il pastore stava facendo la spia ai briganti... Quello infatti era il periodo in cui il sindaco aveva la libertà di decidere sull'uccisione delle persone a lui non gradite avendone un qualsiasi sospetto: era la legge del Re Borbonico. La povera mamma della famiglia Tanchitto non passava più nella piazza e non andava più a messa poiché la Chiesa si trovava di fronte all'albero sul quale era stato impiccato suo figlio. Si sacrificava ad andare a Pescocostanzo per la strada del Frontone (scorciatoia). Mandò una maledizione alla famiglia Gasbarro la quale si sarebbe dovuta distruggere come una candela e nel suo palazzo sarebbe dovuto nascere il sambuco. Una vera tragedia colpì la Famiglia Gasbarri che aveva impiccato il povero innocente. Infatti, l'anno dopo, ed era il mese di Giugno, tutta la loro masseria compresi i loro possedimenti furono distrutti dal passaggio dei briganti e nella capanna dove erano i loro greggi (sempre nella montagna di Chiarano) lasciarono un bambino sui sette anni dicendo che avrebbero dovuto trattarlo bene custodendolo: e dandogli da mangiare poiché loro sarebbero ripassati dopo otto-dieci giorni ricompensando tutto il loro disturbo dovuto al ragazzo. Il ragazzo era stato rapito a scopo di lucro nelle vicinanze di Napoli, ma i signori padroni che usavano come già accennato prepotenze nei confronti del popolo di Rivisondoli presero il ragazzo e lo uccisero seppellendolo poca distanza dalla capanna, ma molto profondamente per evitare che fosse scovato dai cani.

Ma dopo nove giorni di assenza ritornarono i briganti per riprendere il ragazzo per riportarlo alla sua famiglia che aveva pagato il riscatto, ma il bambino non c'era, il massaro gli disse che era

scappato e che non era più stato ritrovato, al che il capo della banda diede ordine di accerchiare tutta la masseria, era di mattina e non tutti gli animali erano andati al pascolo. Nelle vicinanze c'era un piccolo pastore che fu leggermente allontanato dalla capanna ed al quale il capo dei briganti disse che se non gli avesse riferito dove era il bambino gli avrebbero tagliate le mani con una sciabola. A questo punto il ragazzo si mise a piangere e li accompagnò sul luogo approssimativo nel quale era stato seppellito il fanciullo. In poco tempo i briganti distrussero tutti, erano circa ottanta e completamente armati con fucili e sciabole. Il capo ed il massaro mentre si stava facendo il formaggio furono calati a testa in giù nel siero bollente, intanto il massacro continuava, furono uccisi tutti i pastori ed i vecchi; l'unico che fu risparmiato fu il ragazzo che aveva detto loro la verità. Furono ammazzate circa quattromila pecore, centocinquanta vacche, cento dieci cavalle, muli, capre, asini, ed altri cinquanta pastori. Si salvò un solo pastore di Scanno che era andato a sposare, ma al suo posto ci rimise la vita un uomo di Riccapia (n.d.r. Roccapia). Anche le maledizioni della mamma dell'uomo impiccato dopo un anno si avverarono nel palazzo del ricco padrone, stava, infatti, crescendo il sambuco.

Il mio racconto - conclude Tommaso Ciampaglia - mi fu narrato da mio padre (nato nel 1844) e molte altre cose erano state a lui raccontate da suo padre (nato nel 1802) il tutto riassunto dal sottoscritto (1908). Mio nonno si chiamava Ciampaglia Camillo, mio padre Ciampaglia Pasquale Eustachio e il sottoscritto Ciampaglia Tommaso».

(Dal Sito: *Rivisondoli*)

Commento provvisorio

Rispetto al contenuto della Corrispondenza, delle Scritture relative a successioni, convenzioni familiari ed altre contrattazioni che modificano il patrimonio, delle Scritture attinenti a proprietà: feudi, proprietà, benefici e patronati, cappellanie, estratti catastali, delle Scritture di amministrazione e delle Scritture giudiziarie: processi, carte relative alle vertenze giudiziarie, produzioni, allegazioni; rispetto a tutto questo, dicevamo, osserviamo anzitutto che al centro di tutte le questioni che riguardano Scanno c'è la vicenda "Montagna di Chiarano", per non parlare del Palazzo (Ju Palazzè) e il carcere. Una vicenda che si trascina dal 1814 al 1858, almeno stando ai documenti sopra citati, se non di più, ossia per tutta la durata del Regno delle Due Sicilie. La durata della vendita, piuttosto travagliata, della Montagna di Chiarano e soprattutto il suo esito finale, ossia l'acquisizione da parte della famiglia Di Rienzo, fanno di essa una storia emblematica di come sia difficile, ma non impossibile, modificare strutturalmente i rapporti di forza che si agitano entro una piccola comunità sociale come quella di Scanno, ("una grande famiglia composta da famiglie più piccole", come prospetta don Carmelo Rotolo, nel commento delle Sacre Scritture, durante la messa celebrata il 20 settembre 2020), e non solo.

Una valutazione delle difficoltà di pervenire ad un cambiamento strutturale delle dinamiche intercorrenti tra i diversi strati sociali della popolazione è possibile se, a quanto sopra accennato, aggiungiamo tre notizie. La prima, tratta dalla *Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato*, 1999, in cui un detto Cesidio di Paolo viene accusato di "spargere il malcontento contro l'attuale Governo" (v. ricorso a sentenza del Giudice di Scanno - 28 luglio 1862). La seconda, tratta da *Strutture sociali e classe dirigente nel mezzogiorno liberale* di Giovanni Aliberti, 1979, in cui si riferisce che: «...Talvolta però la permanenza di antiquati mulini in luoghi difficilmente agibili era anche dovuta a cause diverse. Tipica, ad esempio, la controversia che nel 1859 oppone certo Vincenzo Puglielli, mugnaio di Scanno (L'Aquila), al Sindaco del Comune (dal 1851 al 1861, Sindaci: Domenico e Antonio Di Rienzo, ndr) che

impediva la costruzione di un mulino posto sulle montagne e di proprietà della influente famiglia Di Rienzo. “Questa macchina assolutamente necessaria alla popolazione – sosteneva il Puglielli in una petizione al Re – segnava un incremento di utile e di agevolazione ai poveri consumatori, che ne andavano giubilanti, ma anziché la compiacenza destavano il cipiglio del defunto sindaco del Comune. Questi, inconsulto il Decurionato, sotto la falsa veste di tutore degli interessi comunali, ma della macchina idraulica dei ripetuti Di Rienzo, sita nell’alta montagna al livello delle Cinque Miglia, dove nella stagione invernale è impossibile accedervi, e quando si può è pericoloso per le nevi e per i geli. Che la molitura si faccia a capriccio ed in arbitrio del proprietario di quella macchina, che per esser solo e senza rivali, ha per legge la sua volontà protetta dalla dura necessità della popolazione. Che per il contrario la macchina per la quale si supplica la Maestà Vostra tocca quasi le mura del paese, dove si accende con pochi minuti. Implora quindi...”». In Archivio di Stato di Napoli, *Notamenti delle carte del disciolto Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Busta 306*. [Nota: Sindaci di Scanno nel periodo di cui stiamo discutendo: Domenico Di Rienzo (1851-1859); Antonio Di Rienzo (1859-1861); Giuseppe Notarmuzi (1861-1863)]. La terza, è una riflessione di Giuseppe Tarullo, del 1987: “La festa di sant’Eustachio io me la ricordo dal 1951, quando effettivamente c’erano tanti di quegli amici... Antonio Tarullo, Giuseppe Casu, Dario Di Gennaro, Mario Nannarone, Panfilo Macario... Si discuteva della festa dal mese di luglio al periodo della festa. Allora si facevano sempre tre giorni e mi ricordo che la buonanima di Pietro Ciancarelli, allora parroco, non voleva che si andasse al cimitero con la musica per celebrare una messa a tutti i caduti, a tutti i morti. Ma da allora è stato fatto sempre così. Soltanto, mo’ sono due anni che quest’usanza non si fa, non so il perché, forse perché mo’ i giovani sono diversi dai vecchi...”. (Dall’Archivio Di Vitto: 1987 - *Festa di sant’Eustachio*).

Per quanto riguarda i rapporti tra la nobiltà locale (principi e principesse, duchi, marchesi, conti, visconti, baroni, nobili, cavalieri, patrizi e signori) e la popolazione di Scanno, a giudicare da quanto emerge dalle carte qui citate, le notizie che più ci interessano sono quelle relative ad alcuni “sudditi”, i quali sembrano consapevoli dei propri diritti e per questo non temono di rivolgersi ai loro “padroni” nel rivendicare le proprie istanze. Non sappiamo se tale consapevolezza fosse appannaggio di tutta la popolazione o soltanto di una parte di essa, come sospettiamo. Ma questo sarà un tema che affronteremo in futuro. Intanto, supponiamo di trovarci sulle tracce delle caratteristiche di tali rapporti sia quando ci accingiamo a studiare la nascita e l’evoluzione del Premio Scanno, ideato da Riccardo Tanturri negli anni ’70 del secolo scorso e di cui discuteremo prossimamente; sia quando veniamo a sapere della “Festa della Vescicchia”, che si tiene ogni anno nel mese di agosto a Passo Godi, precisamente allo stazzo “Di Rienzo”, a Pantano.

Ce n’è abbastanza per riflettere: 1) sul grado di agglutinazione istituzionale presente a Scanno; 2) su alcune idee pre-formate circa le caratteristiche del funzionamento dinamico-affettivo della sua popolazione; 3) sul potere della tradizione ecclesiastica, ex-nobiliare, e non solo, nell’influenzare il comportamento della stessa popolazione; 4) sulla tendenza all’emulazione o

all'identificazione della classe sociale che si ritiene superiore a quella cui si appartiene.

Tutto ciò per trovare il modo di sottrarsi alla pressione del maglio conformante della tradizione e del potere religioso, "nobiliare" o agiografico che sia, come ci ricorda, tra gli altri, Umberto Eco nel *Baudolino*, 2000:

"...Secondo debito - disse Baudolino rivolgendosi al cancelliere del basileo di Bisanzio, Niceta Coniate: avevo fatto una sacra promessa al mio buon padre Federico (di Svevia, ndr), per non dire del vescovo Ottone, e sino ad ora non l'ho mantenuta. Debbo arrivare al regno del Prete Giovanni. Altrimenti avrei speso la mia vita invano."

"Ma avete toccato con mano che non c'è!"

"Abbiamo toccato che non ci siamo arrivati. È diverso."

"Ma vi eravate resi conto che gli eunuchi non mentivano!"

"Che forse mentivano. Ma non poteva mentire il vescovo Ottone, e la voce della tradizione, che vuole il Prete da qualche parte..."

Su questo tema, il mio articolo dal titolo "*Una sottrazione di significato - Appunti preliminari per una psicologia delle tradizioni*", pubblicato su *Seconda Pagina*, risale al 1996.

(continua)

Mi scuso con i lettori per la presenza di eventuali discrasie nella ricostruzione della vicenda di Chiarano. L'amico e studioso Giorgio Morelli sicuramente mi avrebbe spronato a controllare altro materiale e altre fonti, in primis l'Archivio storico del Comune di Scanno. Alla consultazione del quale ambedue siamo stati autorizzati con Delibera di Giunta n. 379 del 13 ottobre 1988 (Bonifacio Gentile: Sindaco; Eustachio Gentile: Ass. Eff. Anziano; Antonio Notarmuzi: Ass. Effettivo; Gino Di Rocco: Ass. Supplente; Giovanni Pizzacalla: Ass. Supplente. Ringrazio ancora tutti): Giorgio Morelli per "raccolgere notizie finalizzate alla ricostruzione di un profilo storico di Scanno"; chi scrive "al fine di proseguire un'indagine sui ricoveri psichiatrici avvenuti tra gli abitanti di Scanno".

Ringrazio, inoltre, della collaborazione diretta o indiretta, vicina o lontana: Pasquale Caranfa, Giuseppe Casu, Tommaso Ciampaglia, don Pietro Ciancarelli, Stefania d'Acquino, Nadia De Novellis, Rosanna De Simine, Orazio Di Bartolo, Dario Di Gennaro, Domenico Di Vitto, Ilde e Pasquale Galante, Enzo Gentile, Roberto Grossi, Panfilo Macario, Giorgio Morelli, Mario Nannarone, Regione Abruzzo, don Carmelo Rotolo, Francesco Sacco, Michele Torcia, Antonio Tarullo, Giuseppe Tarullo, e tutti coloro che si sono astenuti o si sono prodigati in critiche e in consigli. Le une e gli altri, nelle loro varie forme, sono risultati utili nel tenere la barra a dritta.